

LEGISLAZIONE POCO CHIARA

15 maggio 1999

La legge che ha imposto la liberalizzazione, almeno in via sperimentale, del mercato del lavoro non sembra ottenere grandi risultati. Le agenzie di lavoro temporaneo sono 30, ma quelle di collocamento privato solo 5. Ma il motivo del fallimento risiede negli stessi vincoli imposti dal legislatore. Le agenzie di lavoro temporaneo sono già oltre 30, quelle di collocamento privato sono ferme a 5. Perché? A questa domanda si risponde eccependo i numerosi vincoli che la legge ha imposto a questo primo esperimento di liberalizzazione. Il collocamento privato non decolla, si rileva, perché non conviene. Ad esempio l'esclusività dell'oggetto sociale, imposta dal legislatore, paralizza l'attività di un soggetto che dovrebbe poter erogare servizi integrati come la formazione e l'orientamento professionale.

Si dimentica però che questo stesso limite è imposto alle società di lavoro temporaneo. Anzi, in quel caso i vincoli sembrano essere ancora più forti. Basta ricordare il deposito cauzionale di 700 milioni e la disponibilità di uffici e competenze professionali in almeno quattro regioni. Per esercitare attività di collocamento privato occorre disporre di capitale versato non inferiore a 200 milioni e l'attività può essere circoscritta anche a una dimensione locale. Dunque la spiegazione non può essere solo argomentata in termini di maggiori vincoli legislativi.

La ragione è piuttosto un'altra, cioè il mancato chiarimento della nozione di attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro. Appare infatti radicata la convinzione secondo cui i servizi di ricerca e selezione del personale non costituirebbero svolgimento di attività di mediazione di manodopera e quindi non sarebbe necessario in questi casi richiedere alcuna autorizzazione. Si tratta di una tesi interpretativa che legittima le numerosissime società che attualmente svolgono questa attività a continuare sfuggendo a qualunque tipo di controllo amministrativo sul loro operato.

A ben vedere è questa la causa del mancato decollo delle agenzie private di collocamento. L'autorizzazione ministeriale viene aggirata eccependo che il servizio erogato riguarda "solo" ricerca e selezione del personale. Una lettura di questo genere della legge appare però assolutamente infondata. Anche nell'ottica (del tutto condivisibile) della liberalizzazione delle attività svolte da privati, resta intatta la nozione di mediazione che deriva dalla normativa in tema di collocamento. In essa rientrano tutte le attività finalizzate ad agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, anche se svolte a titolo gratuito o in funzione di un vincolo associativo con il soggetto beneficiario delle attività di mediazione.

Altre attività non rientrano nella nozione di mediazione e quindi non dovrebbero necessitare di autorizzazione ministeriale. Ad esempio quando il servizio erogato si limiti alla selezione (ma non alla ricerca) di candidati all'interno di una rosa di curricula proposti dalla stessa azienda interessata all'assunzione. Oppure allorché si tratta di accertare, attraverso test psicologici o altre tecniche, le attitudini professionali di un certo numero di lavoratori già individuati. Casi a parte possono ancora essere gli interventi di associazioni religiose, di assistenza e/o di volontariato, che concorrono all'inserimento di soggetti deboli, come i disabili, tossicodipendenti, ex detenuti e altri.

Più in generale invece il mercato della mediazione privata tra domanda e offerta di lavoro resta ancor oggi ai margini della nuova regolazione legislativa. E non si vede perché i privati debbano chiedere autorizzazioni al ministero del Lavoro finché non interverranno i necessari chiarimenti in proposito. Non è quindi solo (o unicamente) una questione di vincoli che non a caso le autorità comunitarie hanno individuato semmai nella regolazione del lavoro temporaneo. Si tratta di uscire da un equivoco che in Italia è durato per decenni, nella tolleranza di prassi di mediazione privata del tutto contrarie alla legge (allora) vigente. Un equivoco che sembra destinato a perpetuarsi anche con la nuova disciplina legislativa. Stupisce in proposito il silenzio delle parti sociali. È questa la modernizzazione del mercato del lavoro che si vuole? Così ci sarà solo distorsione della concorrenza e spazio per organizzazioni collegate con la malavita.